

I contraccolpi romani della sorpresa elettorale

La lezione di Trento

Parlano vincitori e vinti

Fanfani guida il malcontento dc

ROMA — I partiti stanno riflettendo sulla lezione del Trentino-Alto Adige. I più colpiti dall'esito del voto appaiono democristiani e socialisti. Fanfani e Forlani sono tornati all'offensiva e, pur dichiarandosi contrari a una crisi di governo e ad elezioni politiche anticipate, hanno attaccato tanto la linea del confronto con il Pci, quanto la gestione di Zaccagnini. Forlani ha riproposto un

« patto preferenziale » con « partiti affini ». Indirettamente ha risposto Zaccagnini: non è la politica del confronto che provoca scollamenti e perdite elettorali, ma la contraddittorietà nel comportamento dei partiti della maggioranza e le loro polemiche non sempre costruttive. Quindi, gli sforzi debbono essere « più solidali ». Il Psi riunisce oggi la sua direzione e al suo interno riaffiorano

malumori e polemiche, anche nei confronti di Craxi. La direzione del Pci ricorda di essere stato l'unico fra i grandi partiti a guadagnare voti e seggi rispetto alle precedenti regionali, e considera la sconfitta del Psi come la riprova che la linea politica comunista è quella giusta. Nulla dice, invece, del calo del Pci rispetto alle elezioni politiche.

Le speranze di Pannella

di MARIO PIRANI

ROMA — Marco Pannella è appena tornato da Trento. Esausto ma soddisfatto per l'en plein radicale, irride a chi, una volta di più, non lo ha preso sul serio, prospetta scenari che appaiono ancora fantapolitici, bolla con appellativi feroci i suoi nemici istituzionali, in primo luogo la Rai-Tv e i giornali.

Ma insomma, si aspettava davvero un successo così sorprendente?

« Ma che sorpresa! Se in Italia il gioco fosse democratico e l'informazione su di noi fosse corretta, saremmo già un partito da 30 per cento dei voti ».

SEGUE A PAGINA 2

L'autocritica di Signorile

di FAUSTO DE LUCA

ROMA — Alla direzione del Psi, mentre parliamo con Claudio Signorile per questa intervista, da Milano telefona Bettino Craxi. Chiede notizie sulle reazioni dei « compagni » romani alla sconfitta in Trentino-Alto Adige. Signorile lo rassicura: « Non c'è scoramento. Si sperava meglio. Ma nessuno si abbandona allo sconforto ». Prendono accordi per la direzione: si svolge oggi pomeriggio e, oltre all'esame dei risultati elettorali, fisserà il comitato centrale per il 14-15 dicembre. Poi Signorile ci dice: « Anch'io mi aspettavo qualcosa di meglio. Ma non sono sorpreso. Ritengo anzi che possa essere lezione salutare ».

SEGUE A PAGINA 2

Un "giallo" nel bilancio

Pandolfi fa slittare 5700 miliardi di spese

ROMA — Il ministro del Tesoro Pandolfi dovrà sciogliere giovedì davanti alla Commissione Bilancio della Camera un giallo finanziario. Ieri ha infatti preannunciato alla Commissione stessa una variazione al Bilancio di previsione dello Stato per il '79 dell'importo di ben 5.700 miliardi di lire. La Commissione ha deciso di prendere più tempo per l'esame del Bilancio e di rinviare il dibattito in aula: « Viene confermato come sinora si sia discusso su documenti inattendibili » ha dichiarato il relatore Gambolato (Pci), aggiungendo che « in questo modo gli 8.300 miliardi tagliati da Pandolfi si riducono a 2.600 ». Subito dopo Pandolfi ha però dichiarato che « si tratta solo di uno spostamento di spese da quest'anno all'anno venturo, che lasciano immutate le compatibilità finali. Ne darò dimostrazione giovedì ». Vuol forse dire che ha provveduto ad altri tagli o a rinvii dal '79 al 1980?

UNIVERSITÀ

Come opporsi ai parassiti di Stato

di PAOLO SYLOS LABINI

NON è giusto scandalizzarsi per le pressioni esercitate da non pochi « precari » per mantenere il posto — osserva Federico Caffè — e non sdegnarsi per il fatto che molti professori fanno tanti mestieri, relegando ai margini i doveri universitari. Lo stesso Caffè ricorda che più volte io ho invitato contro questi professori; l'ho fatto anche nell'articolo di venerdì scorso e nel dibattito televisivo con Giovanni Spadolini (ho parlato di cialtroni alludendo anche a questi signori). Dunque, qui siamo d'accordo. Solo che io non spero in una « riforma del costume morale »; vorrei invece una precisa e rigorosa norma giuridica, come quella proposta dai socialisti, da introdurre subito (alternativa reversibile fra tempo pieno e tempo definito, con minore retribuzione e minori diritti).

Dice Caffè che io interpreto in modo non adeguato le giuste ansie dei contrattisti. Altri mi hanno accusato di maltrattare in blocco e ingiustamente i così detti precari.

Debo dire che l'accusa non ha fondamento. Come tra i professori, anche tra i contrattisti, assegnisti e borsisti ci sono persone serie e capaci e « cialtroni »: ci sono studiosi di prim'ordine (ne conosco diversi), che hanno dimostrato di saper fare sul serio i ricercatori; e ci sono persone che tale dimostrazione non hanno dato e per le quali l'ope legis è la sola speranza. La « microborghesia melmosa » si trova in questa seconda area, sia ben chiaro, e non nella prima; e si trova in tutti i gruppi che si battono contro ogni selezione e quindi per una pubblica amministrazione assistenziale e parassitaria.

Perché allargare posti indiscriminatamente a capaci ed incapaci, a persone attive e valide ed a prepotenti e minacciosi parassiti? Questa è la domanda cui bisogna rispondere.

SEGUE A PAGINA 7

I "tazebao" contro Mao confermano l'aperta rottura nel gruppo dirigente

Lotta per il potere in Cina

Adesso anche Hua viene messo sotto accusa

Teng ha fretta di regolare i conti con il partito

di SANDRO VIOLA

LO SCONTRO tra le "due linee" al vertice cinese è divenuto, da sotterraneo, aperto? Siamo alla vigilia di eventi che comporteranno modifiche sostanziali nella leadership post-maoista? Sono queste le domande che bisogna porsi di fronte alle notizie giunte da Pechino negli ultimi giorni: le critiche a Mao (per la prima volta dirette e circostanziate) apparse sul "tazebao" sabato scorso, e la comparsa, martedì mattina, di "tazebao" che mettono in discussione lo stesso presidente Hua Kuo-feng. Il tutto mentre le fonti occidentali nella capitale cinese parlano d'una riunione di vertice (del Politburo o del Comitato centrale) che sarebbe in corso dietro le mura rossastre della Città Proibita.

Ma rispondere a queste domande non è facile. E' vero, infatti, che la vicenda cinese s'è snodata negli ultimi due anni a furia di colpi di scena: tuttavia, l'idea d'un vero e proprio "showdown" tra i due gruppi che si confrontano a Pechino, i "pragmatici" di Teng Hsiao-ping e i "conservatori" di Hua e di Wang Tung-shing, appare per il momento improbabile. La scossa sarebbe tremenda, tale da sconvolgere tutta la prospettiva dello sviluppo economico su cui hanno puntato le loro carte i successori di Mao, e forse tanto grave da travolgere anche gli eventuali vincitori dello scontro.

L'impressione è un'altra: quella d'una accelerazione della lotta di potere, tesa non tanto ad eliminare l'avversario quanto ad acquisire vantaggi definitivi nella gestione della "grande svolta". Teng Hsiao-ping, non c'è dubbio, ha fretta.

SEGUE A PAGINA 8

PECHINO, 21 — Dopo il presidente Mao, è il suo successore, Hua Kuo-feng, ad essere messo sotto accusa nella capitale cinese. Vari indizi confermano che è in pieno sviluppo l'offensiva scatenata dal vice-primo ministro Teng Hsiao-ping e dall'ala « moderata » della direzione cinese contro il gruppo diretto dal presidente della Repubblica e del partito, Hua.

Anzitutto, si segnala la comparsa per la prima volta, questa mattina, di manifesti murali nella centralissima via Chang An a Pechino, nei quali viene preso indirettamente di mira Hua.

SEGUE A PAGINA 8

I tazebao criticano il decreto col quale nell'aprile del 1976 venne epurato Teng, già allora vice-premier. Ancora una volta la disputa in seno al vertice cinese ruota attorno ai sanguinosi incidenti avvenuti nella piazza Tien-an Men, durante una cerimonia funebre in memoria del defunto primo ministro Cia En-lai.

Ma il provvedimento dell'aprile '76 col quale si allontanava il « deviazionista di destra » Teng « che aveva imboccato la via capitalista », designò allo stesso tempo Hua alla sua successione.

Il leader algerino Bumedien è in fin di vita

ALGERIA 21 — Il presidente algerino Bumedien è in fin di vita e una équipe di medici sovietici, americani, francesi, britannici e algerini ritiene che le prossime 48 ore saranno decisive per quanto riguarda la sua possibilità di salvarsi. Bumedien, 51 anni, ricoverato da venerdì notte all'ospedale Mustapha di Algeri, sarebbe affetto da un cancro alla vescica e le sue condizioni sono notevolmente peggiorate nelle ultime ore. Tutti i poteri politici sono stati assunti oggi dal Consiglio supremo della Rivoluzione, che ha tuttavia evitato di informare l'opinione pubblica sulle reali condizioni in cui versa Bumedien.

A PAGINA 9

Nuova vigilia di guerra civile in Nicaragua

Somoza attende l'ultimo attacco

dal nostro inviato RODOLFO BRANCOLI

MANAGUA, 21. — Radio Sandino, che trasmette a onde corte probabilmente dal Costa Rica, ha invitato a tenersi pronti, a fare piani per evacuare donne e bambini, ad accantonare generi alimentari e materiali di pronto soccorso. Il preallarme è stato lanciato alle 4 di notte e ripetuto alle 11 di mattina, captato dalle poche radio adatte. Ma circola già di casa in casa, nei quartieri popolari delle città, stanzio attenti alle « ore-jas » (« orocchie », cioè le spie che sono ovunque).

Tutti si aspettano una nuova offensiva, a cominciare da Somoza il

quale dichiara che le sue truppe sono pronte, e per mostrare la sua sicurezza (e consentire il raccolto del caffè che non consente interruzioni) rimuove il coprifuoco. La tensione sale con lo spegnersi delle speranze di un successo della mediazione internazionale ed è alimentata dalla certezza che l'offensiva ci sarà e insieme dalla incertezza sui modi e i tempi. Non c'è settore del paese e gruppo sociale che non venga coinvolto, e che non si prepari a suo modo alla crisi imminente.

SEGUE A PAGINA 10

Anty Pansera

STORIA E CRONACA DELLA TRIENNALE

Il primo strumento di analisi per la rilettura critica di un'istituzione che ha testimoniato, in più di cinquant'anni, il crescere della cultura della progettazione e il ruolo che Milano vi ha sostenuto.

Rilegato, con 316 foto. L. 28.000

LONGANESI & C.